

* * *

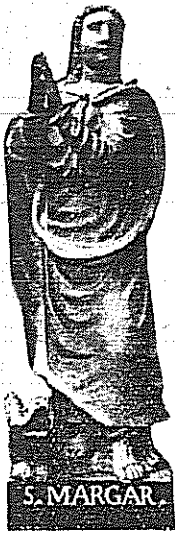
Ora veniamo alla « grazia » della Madonna dell'Aiuto. Diamo il racconto verbalizzato dalla nostra memoria attraverso la relazione dei nostri padri.

« In una cascina molto lontana posta in mezzo alla brughiera, viveva una vedova con molti piccoli bambini, che si arrabattava alla meglio con le sue misere forze nella coltivazione dei campi. Naturalmente doveva ricorrere sovente all'aiuto dei pietosi vicini, perchè da sola non poteva attendere a tutti i lavori e massimamente a quelli pesanti. Sempre, per il taglio del grano, ricorreva al soccorso dei « baditi ».

In quell'anno il grano aveva dato buon esito e le spighe si incurvavano sotto il peso dei chicchi. A farla apposta i « baditi » erano scarsi e tutti andavano a gara nell'accaparrarseli. Il grano della povera vedova minacciava di cadere, per l'inoltrata maturanza, sul terreno. Una mattina per tempo, ch'era ancora buio, si mise in cammino dalla lontana cascina di brughiera per il mercato di Santa Maria in cerca di manodopera. Ma siccome la poverina zoppicava per il male ad una gamba, impiegò qualche ora ad arrivare al centro. Lungo la strada incontrò della gente che l'avvertirono che tutti i « baditi » erano stati assoldati ed in piazza non ce n'era manco uno disponibile. La donna non si arrese e piena di speranza raggiunse Piazza S. Maria, ma la trovò deserta. I « baditi » erano già tutti partiti per il loro destino di mietitura.

La povera vedova piangente entrò nella Chiesa e si inginocchiò davanti all'altare della Madonna dell'Aiuto. Pregò e supplicò per lunghe ore fino a cadere a terra sfinita. Quando la raccolsero, le parve d'aver sentito una voce: — Tornate a casa e state certa che il vostro raccolto non avrà da soffrire. — Riavutasi, riprese la strada del ritorno. Il sole era ormai alto e le pianie non ancora falciate splendevano come oro. Ogni tanto sostava a guardare con commozione i « baditi » che falciavano con sveltezza e con mano sicura il grano degli altri e pensava al proprio. Chissà, diceva in cuor suo, che almeno domani possa trovare qualche soccorso di braccia! Madonna aiutami!

Arrivata alla cascina, dopo di essersi un tantino riposata dal lungo cammino, si recò al campo per guardare il suo grano. Che cosa mai vide? Non voleva credere ai suoi occhi, le pareva un sogno, pensava di essere impazzita. Il suo grano era lì, già falciato e legato in fascine pronto per essere portato a casa!



La donna, raggiante di gioia, corse per le cascine, interrogò la gente. Ma nessuno seppe o volle dire chi mai, mentre ella pregava la Madonna dell'Aiuto, fosse andato a far mietitura al campo della vedova ».

A questo racconto dei nostri vecchi non abbiamo nulla da aggiungere nè considerazioni da fare. Ci basta l'aver palesato questa tradizione, che è rimasta impressa, oltrechè nella nostra memoria, nel nostro cuore.

* * *

Questo che andiamo raccontando ha tutto il sapore di un apologo sbocciato dal culto e dalla venerazione che i bustocchi hanno per la taumaturga loro Madonna dell'Aiuto.

L'accadimento non è molto lontano nel tempo, giacchè nel racconto si parla di ferrovia e la ferrovia dalle nostre parti non arriva alla vita di un secolo. L'intervento della Madonna in questo caso è relativamente recente. Ed i nostri vecchi lo raccontavano nelle sere invernali accanto al ceppo dopo il rosario e quando eran presenti molte donne, poichè è alle donne e più precisamente a certe donne che il motivo torna molto utile ad essere ripetuto. Ecco:

« C'era una donna che amava fare la spola da una casa all'altra per chiacchierare e per curiosare, sicchè finiva col perdere molto tempo, trascurando i bambini e le faccende di casa. I bambini erano abbandonati sulla strada, sempre sporchi, come erano sporchi i locali d'abitazione. Scopa e sapone avevan poco da fare. Non parliamo poi della cucina. Questa donna si accorgeva quando già suonava il campanone di mezzogiorno che doveva preparare il desinare al marito che tornava dal lavoro. In fretta ed in furia si faceva ad accendere il fuoco, buttava nella pentola lardo, riso e verdure tutt'assieme e, quando scodellava, il marito avvertiva un miscuglio di roba cotta e roba cruda assolutamente immangiabile. Non aveva nessuna cura neanche per i vestiti suoi e di quelli di casa. Per queste ragioni ogni tanto il marito la redarguiva e la rimbrottava. Lei rispondeva con una « caragnata » e poi perdeva l'altra mezza giornata a lamentarsi coi vicini per il cattivo trattamento del marito, recitando la parte della vittima. Intanto faceva sera, la cena non era pronta, l'orto trascurato, i bambini « sbrindelati », il pavimento sudicio e i secchi mancanti d'acqua. Allora si faceva a correre al pozzo ad attingere acqua, dal postaio a comperare i fiammiferi ed il sale. Poi c'era la legna da spaccare. Oh, quante mai cose doveva fare furiosamente e sbadatamente in mezz'ora, mentre avrebbe potuto farle co-



modamente per benino in mezza giornata! Naturalmente la sera si ripeteva col marito la scena del mezzodì. Sempre così, perchè la mania di chiacchiere di questa donna assorbiva tutto il suo tempo. Di peggio c'era il pettegolezzo che finiva per creare dissapori e delle liti tra vicini. Il marito era stanco di questo disastroso andamento ma non riusciva per nessuna ragione a mettere la moglie in carreggiata.

Sentite cosa accadde una sera. La donna, nella fretta di guadagnar tempo, mise sul fuoco la pentola con le patate da lessare, ma non si ricordò di aggiungere l'acqua necessaria a far vapore, sicchè le patate carbonizzarono rovinando anche lo stagno della pentola. Il marito non potè più trattenersi e somministrò alla moglie un manrovescio potentissimo. La donna scappò di casa, gridando al « malefizio », alla persecuzione, alla tortura. Si indirizzò dissennata a passo svelto al prossimo casello ferroviario decisa a togliersi la vita per farla finita. Mancavano pochi istanti all'arrivo del treno e mentre stava per slanciarsi sui binari, si sentì toccare la spalla con una mano. Si voltò di botto e si trovò con molto stupore dinnanzi la figura splendente di una signora, la quale non le lasciò tempo di aprire bocca e la redarguì con queste parole: — So che cosa hai meditato, so che hai l'intenzione di perdere l'anima e la vita, so quale demonio è entrato in te, conosco le tue vicende. — La malintenzionata, spalancò gli occhi e vide raggi di sole intorno alla signora e farsi luce nel buio.

La donna cadde in ginocchio piangente con le mani giunte. In quel mentre il treno veloce e frastuonante passò come un fulmine. La signora sollevò la donna da terra e le tenne questo discorso: La causa dei tuoi mali è in te stessa. Pensa ai fatti tuoi e non badare a quelli degli altri. Attendi alle tue faccende di casa con cura, tieni puliti e sotto sorveglianza i tuoi bambini e allevali nel timor di Dio, attendi all'orto che è prezioso, fa trovare a tempo e ben cucinato il vitto a tuo marito, recita con lui assieme il rosario la sera, non perder tempo e fa tacere la lingua. La pace e la serenità torneranno in casa tua e sarai molto felice. Dove t'aveva condotto il demonio? Senza il mio intervento a quest'ora il tuo corpo sarebbe in cento pezzi, i tuoi bambini orfani della madre, tuo marito vedovo della sposa e la tua anima all'inferno.

La donna ricadde a terra ginocchioni e ringraziò la signora nella quale aveva riconosciuto la Madonna dell'Aiuto. Risolledata nuovamente la donna da terra, la Madonna le indicò col dito teso la via di casa, poi sparì dietro una cortina di polvere d'oro.

La malintenzionata, ormai ravveduta, prese le pianelle in mano e in



un volo tornò a casa sua. Accesa in volto raccontò tutto al marito, il quale restò molto meravigliato per il mutato accento della moglie e per la sincerità dei suoi propositi per l'avvenire. »

Da allora in poi, questa donna diventò il modello delle spose e delle madri, sicchè la gente che le abitava vicino, a tanto repentino mutamento, dovette convenire che effettivamente era intervenuta la « grazia » della Madonna dell' Aiuto.

* * *

Fu il 14 luglio 1895. La città non riusciva più a contenere gente. Da tutte le parti si era rovesciata una folla mai vista in tanto numero. Per le strade non si poteva circolare che sgomitando. La ressa era enorme.

Carretti e barrocci arrivavano a cento, a mille zeppi di pellegrini. Gli stallaggi delle posterie non avevan più ricovero per i veicoli e per le bestie da tiro. Si dovette ricorrere al soccorso dei contadini coi loro cascinali. In nessuna trattoria nè locanda c'era più posto a sedere. La gente doveva fare le sue consumazioni rapidamente in piedi. Le chiese della città rigurgitavano di fedeli. Le messe si susseguivano l'una dopo l'altra senza sosta. I sacerdoti erano arrivati dal difuori a decine. Gran numero di prelati si eran dati convegno per il grande avvenimento. Le più alte autorità religiose erano presenti in luogo. Un via vai indescrivibile.

La città era avvolta come in un solo festone sgargiante. Le « zandoline » tirate per le contrade, agitate dall'aria svelta, facevan da ventaglio alla gente, sudata dalla calura. Piazza S. Maria era diventata un blocco di corpi e di teste ammassato e scosso da forze invisibili che imprimevano un movimento d'onda di mare. Tutti volevan vedere la Madonna miracolosa, quella che aveva alzato la mano e fatto cessare la peste. I bambini venivan sospinti in alto a forza di braccia perchè vedessero. Quando avevano visto, i loro occhi scintillavano di meraviglia e di contentezza.

Ogni tanto arrivava dal di fuori qualche altra frotta di paesani con la loro banda musicale in testa, il che determinava un rapido accalcarsi della gente ai lati delle contrade per fare spazio ai nuovi arrivati. Non ricordiamo il numero delle musiche, ma dovevan essere tante perchè mai non era silenzio. L'autorità di Pubblica Sicurezza era molto preoccupata per l'ordine pubblico, data l'enorme massa convenuta, ed avrebbe voluto chieder rinforzi per disciplinare l'afflusso di gente e regolare la circolazione, ma



venne dissuasa dai capi della città, i quali eran ben certi che nessun inconveniente sarebbe accaduto.

In poche ore la città rimase pressochè senza viveri. I fornai dovettero riaccendere i forni e rimettersi a cuocer pane senza darsi respiro. Per gli altri commestibili si dovette ricorrere a più riprese ai paesi vicini per il rifornimento. Per tutta la giornata le ferrovie ed il tramvai continuarono a scaricar gente. Quando fu sera, la città si illuminò di luci e fu uno spettacolo incantevole. Migliaia e migliaia di lumicini d'ogni colore ardevano per le contrade, sui tetti delle case, sulle chiese, sui campanili. Chi veniva dalla campagna era preso quasi da timore per tutta quella luce. Sembrava che tutto Busto ardesse come un nuovo sole.

Siccome la festa durò per ben cinque giorni, la massima parte della folla venuta da lontano alloggiò nei cascinali e sotto i porticati agricoli. La mattina per tempo la gente era di nuovo in piazza, per rivedere la Madonna con la sua mano alzata e col suo bel Bambino, e per ammirare la splendida corona di Regina. Le immagini della Madonna sibbene tirate a migliaia andavano subito esaurite. Nessuno voleva tornare a casa senza l'immagine benedetta. Anche le candele per le offerte andavano a ruba. Non parliamo delle processioni, che furono così spettacolose e trionfali da lasciar vivo ricordo per moltissimi anni, ed ancora oggi gli anziani hanno presente alla memoria l'avvenimento come se fosse un fatto d'ieri.

L'incoronazione ha servito a richiamare ogni anno, di maggio specialmente, pellegrinaggi d'ogni parte della plaga ed anche d'altrove, sicchè la Madonna dell'Aiuto diventò non soltanto la mamma dei bustesi ma di tutta la popolazione di una zona senza confini.

* * *

Da qualche tempo un contadino anziano andava perdendo la vista. Il medico aveva detto che forse neanche una delicata e pericolosa operazione avrebbe potuto rimediare ad un destino ormai segnato.

Il giorno della incoronazione della Madonna, l'ammalato disse alla moglie: « Voglio andare a vedere la festa ». Fu accontentato. Da una cascina di campagna, quella sera mosserò verso la città illuminata e festante tre persone: l'uomo, la moglie ed un ragazzo ch'era il figlio. Raggiunta la città i tre furono travolti dalla ressa ed a stento riuscirono a ritrovarsi.

L'uomo fu sbalottato di qua e di là senza che potesse darsi ragione di quello che accadeva. Il ragazzo fu avvinto dalle luci fantastiche



e dal movimento della folla. Completamente rapito, non voleva far ritorno a casa. Troppo affascinante era lo spettacolo d'incanto! La madre lo forzò a seguirla trascinandolo per un braccio. Anche la donna avrebbe voluto rimanere in mezzo alla folla per godere uno spettacolo, che in vita sua certamente non si sarebbe ripetuto. Ma c'era l'uomo, il marito, che non ne poteva più e come un bambino continuava a ripetere supplicevolmente: *andiamo a casa!*

Quando i tre si furono liberati dalla folla e dalla luce passarono all'ombra della strada di campagna, indirizzati alla cascina, la donna interrogò il suo uomo: *Avete visto che splendore? - Splendore?* — rispose l'uomo meravigliato — *ma s'era buio come in bocca al lupo! Un buio peggio che all'inferno! Io altro non ho sentito che degli spintoni in mezzo ad un fracasso indiavolato. M'è parso anche d'aver sentito suonare la banda. Dimmi, come faceva la banda a suonare al buio?* — La donna scoppiò in dirotto pianto, strinse il ragazzo a sé, poi si mise a gridare come dovesse parlare al cielo lontano: *Ragazzo, tuo padre è diventato proprio cieco del tutto! Hai visto che splendore di luci! Ebbene tuo padre dice ch'era al buio, non ha visto nulla!* Il ragazzo non riusciva ad afferrare la gravità del fatto, e non gli pareva vero che suo padre, che aveva due occhi che avevan sempre visto anche di notte senza soccorso del lume, avesse perduto la vista. La mente del ragazzo era sempre rivolta al grande spettacolo della folla e delle luci, e se non fosse stato per ritegno di obbedienza, avrebbe strappato la sua mano da quella della mamma, sarebbe corso indietro e si sarebbe frammischiato colla folla fin che non si fosse spento l'ultimo lumicino.

Nella cascina dove abitava questa famiglia di poveri tapini trascorsero gli altri quattro giorni di festa nella preghiera e nel pianto. Se l'uomo, l'unico sostegno, avesse perduto proprio la vista per sempre, sarebbe stata la rovina totale della famiglia. Le feste si spensero, ma il pianto non ancora.

La mattina successiva, il ragazzo veniva svegliato di soprassalto con delle grida di gioia della madre: *Alzati in fretta, ragazzo, tuo padre ha riacquisito la vista e già si trova al campo a lavorare!* Il ragazzo corse al campo, trovò il padre con la zappa in mano intento al lavoro. Lo guardò in viso: gli occhi erano lucenti e belli come quelli di quando ci vedeva. Il ragazzo rimase stupito. *Che cosa sei venuto a fare così di buonora?* disse l'uomo al ragazzo. *E poi, dove hai lasciato la colazione, o ragazzo smemo-*



rato, adesso devi fare la via del ritorno! Detto questo, l'uomo riprese a zappare come se nulla mai gli fosse accaduto.

Quando il medico si recò alla cascina per visitare l'uomo cui si era oscurata la vista, la donna gli corse incontro e senza neanche dargli il buon giorno, esplose: *Dottore, una grazia della Madonna.* Il medico, ch'era il dottor Provasoli, non voleva credere e ripeteva: *Impossibile!* Fece chiamare l'uomo, gli guardò negli occhi e a stento trattenne una lagrima: si voltò verso la donna e verso il ragazzo che curiosava e pronunciò queste parole: *È un miracolo, un vero miracolo!*



L'uomo che alla incoronazione della Madonna dell' Aiuto aveva riacquistata la vista, continuò a lavorare assiduamente al campo per circa 15 anni in una attività sorprendente per la sua anzianità. Ma un giorno un infortunio lo incolse per lo spavento di un animale da tiro che lo ruzzolò sotto il carretto che guidava, e n'ebbe una gamba offesa.

Tuttavia, per alcun tempo, aiutato da altri contadini, riuscì a tener dietro ai lavori agricoli ed a condurre a compimento tutti i raccolti. Poi fu costretto, con suo massimo strazio, a disdettare l'affitto di un campo che conduceva da moltissimi anni.

Il distacco dalla terra doveva affrettare la sua ora. Fin che i famigliari furono in grado, ogni giorno, su di una carriola condotta a mano, lo trasportarono in mezzo alla campagna, dalla quale traeva sorgenti di vita, e gli piaceva conversare con gli altri contadini suoi amici sull'andamento delle semine e sulla stima dei raccolti. Tornava a casa pieno di soddisfazione non senza un pò d'umiliazione per la sua inabilità fisica.

Pregava al campo, pregava a casa, di giorno e di notte. Sua inseparabile compagna la corona del rosario.

Quando non potè più muoversi, si sentì afflitto per l'impossibilità di frequentare la chiesa. Allora fece porre l'immagine della Madonna dell' Aiuto davanti la sua sedia di infermo. Pregava e conversava con la Madonna con tutta confidenza. Le raccontava le sue pene e la pregava per l'anima sua.

Una domenica venne a Busto il Cardinal Ferrari per una delle sue visite pastorali. L'uomo chiese d'essere portato con la sedia dalla cascina fin sulla strada dove il Cardinale sarebbe passato. Già dal mattino presto, con la corona del rosario in mano, l'uomo era ad attendere il passaggio del-



l'Arcivescovo. Vi rimase molte ore, prima che il Cardinale arrivasse, senza mai perdere il minimo di pazienza. La sua attesa ebbe un premio insperato.

La vettura del Cardinal Ferrari si fermò proprio davanti a lui. Il Cardinale scese, lo andò a salutare, lo baciò, lo benedì e poi stette un poco con lui a conversare. Il discorso cadde sulla Madonna dell'Aiuto. — *Che cosa desiderate?* — chiese il Prelato al vecchio contadino infermo. — *Desidero,* — rispose il vecchio — *di morire in grazia di Dio confortato dalla Madonna dell'Aiuto.*

Chi aveva sussurrato all'orecchio del Cardinale di fermarsi davanti a quest'uomo? Noi pensiamo, mentre battiamo queste rapide note, alla grande anima di mons. Paolo Borroni.

Il figlio del vecchio era in giro per l'Italia per motivi professionali. Un telegramma venne a lui spedito da casa: *Ritorna subito padre morente.* Ma il figlio si spostava ogni giorno ed invano il telegramma lo inseguiva, finchè dopo tre giorni, rientrato a Milano in ufficio, trovò il foglietto giallo retrodatato di tre giorni con lo straziante annuncio.

Raggiunse subito i treni elettrici, in men che un'ora metteva piede alla stazione di Busto ed in un volo avvistava la casa addolorata. Trovò la madre, la moglie e la sorella con gli occhi arrossati. Era presente anche il dott. Castoldi. Disse il dottore: « Non riesco a darmi ragione; da tre giorni doveva essere morto, invece respira ancora ». Le tre donne soggiunsero: — *L'è trì dì ch'al da trà pù (da tre giorni non risponde più).* — Il figlio si precipitò sulle scale, entrò nella camera e con voce smorzata, avvicinandosi al capezzale del padre disse: *Pà.*

Il padre aprì subito gli occhi e così, con voce chiara, parlò: *Ti aspettavo da tre giorni. Ora che ti ho visto sono contento. Fra un'ora io sarò morto. Tocca a te di pensare alla casa. Figlio mio, sarai stanco dal viaggio, va giù a riposare.* Il morente volse l'ultimo sguardo all'immagine della Madonna dell'Aiuto ch'era sul comodino con una candeletta accesa e chiuse gli occhi per non aprirli mai più. Il figlio continuò per un poco a bagnare le labbra del morente con una pezza inumidita, poi anche le labbra si chiusero, e allo scoccare dell'ora prevista un forte respiro suggellava la lunga esistenza d'un lavoratore galantuomo devoto alla Madonna dell'Aiuto.

Il dottor Castoldi, prima di allontanarsi esprime la sua meraviglia per



questo caso di morte ritardata, concludendo: *Bisogna proprio convenire che dei miracoli se ne verificano ancora.*

* * *

Nel cerchio sotto la volta di S. Maria ci sono trentadue nicchie, che una volta eran vuote. C'è chi opina — come opinava Mons. Perini — che stavan meglio, dal punto di vista architettonico, vuote che piene, tanto che gli era maturato il dubbio se far riporre i Santi o meno. In verità, anch'io, nel momento in cui ne discutemmo, rimasi un istante in forse. Poi vinse la tradizione: i Santi c'erano e debbono essere ricollocati nelle loro nicchie, ed anche mons. Perini ne convenne.

Dunque, in chiesa S. Maria ci sono trentadue nicchie, delle quali grandeggiano trentadue Santi. Le statue di questi Santi sono state scolpite su tronchi di legno, tutti di un pezzo, da Fabrizio De Magistris milanese, e dipinte a biacca nel 1602 da Antonio Bongianino, così accuratamente da parere di marmo. In questo stesso anno dal medesimo Fabrizio fu scolpita la statua dell'Assunta, che fu poi levata e venduta da mons. Tettamanti quando mise mano ai restauri del Tempio.

Dei trentadue Santi ne hannò sempre parlato i bustesi, ma moltissimi dei viventi ne ignorano certamente il nome. Crediamo di fare cosa opportuna e grata riferendolo. Si tratta di questi Santi, di gran nome: S. Giovanni Battista - S. Pietro - S. Michele Arcangelo - S. Giuseppe - S. Paolo - S. Andrea - S. Giacomo il Maggiore - S. Giovanni Evangelista - S. Giacomo il Minore - S. Taddeo - S. Mattia - S. Simone - S. Filippo - S. Bartolomeo - S. Tomaso - S. Matteo - S. Ambrogio - S. Gerolamo - S. Gregorio - S. Agostino - S. Apollonia - S. Lucia - S. Cecilia - S. Martina - S. Anna - S. Maria Maddalena - S. Caterina da Alessandria - S. Orsola - S. Agata - S. Tecla - S. Margherita da Cortona - Beata Giuliana da Busto.

Come si apprende, ci sono i Santi « capostipiti », i Santi Apostoli, i Santi Dottori dell'occidente, le Sante Martiri e la nostra bustocchissima Beata Giuliana.

Ora vien da chiedersi, per quale ragione gli avi nostri posero tanti ed altolcati Santi accanto alla Madonna dell'Aiuto. È molto ragionevole intendere che tale era l'affluenza di devoti intorno alla nostra miracolosa Madonna, sicchè i nostri predecessori ritennero opportuno di metterle a lato molti Santi intercessori, quasi a sollevarla dal peso delle innumerevoli suppliche a Lei rivolte.



* * *

Molti di quei Santi, prima che venissero collocati a S. Maria, erano oggetti di culto da parte della nostra popolazione, ed infatti ancora ne troviamo tracce nelle antiche chiesuole, nelle cappelle sparse per le direttrici di campagna (*i Zizieu*) e nei cortili delle case più abitate. Certo si è che il nome dei Santi non è stato scelto a caso, ma in relazione al sentimento e alla fede del popolo. La collocazione fra di Essi della Beata Giuliana attesta l'attaccamento dei bustocchi per la Santa di casa loro, una Santa familiare di altissima considerazione.

Intorno ai « Trentadue di S. Maria » il popolino ha ricamato molte leggende. Val la pena di accennare a quella del « Crapa ». Il « Crapa » era un mezzo « malamente », ed un giorno, in istato di ubbriachezza, entrò in chiesa S. Maria, imprecaando ai Santi: « Cosa state lì a fare, o trentadue lazzaroni, io ho il frumento da mietere, venite giù dalla nicchia e venitemi a segare il grano ». Il « Crapa » fu trascinato fuori dal Tempio dai carabinieri. Intanto un temporale di grandine e di vento si rovesciò sul campo del « Crapa », ed il raccolto ne andò completamente distrutto. La popolazione disse poi al « Crapa »: « Hai visto a maltrattare i Santi? Il tuo grano in un attimo è stato... segato »!

Sovente i « Trentadue » correvano sulla bocca dei bustocchi. Quando mancava manodopera, quando c'era un lavoro che braccia umane non potevano eseguire, i bustocchi solevano dire: « Va a chiamare i Trentadue di S. Maria ». Persino in una certa campagna elettorale per le elezioni comunali, vennero affissi dei manifesti con la dicitura: *Votate per i Trentadue di S. Maria*. In queste espressioni non solo non c'era offesa per i Santi, ma c'era l'attestazione della massima deferenza e devozione, poichè i bustocchi altro non volevano significare che questo: per risolvere questo problema occorre la intercessione dei Santi.

Ora i « Trentadue » sono stati ricollocati nelle loro nicchie, ben ripuliti ed aggiustati, preservati anche dalla carie che li minacciava. Quando la Madonna dell' Aiuto ritornerà in S. Maria riprenderanno la loro funzione di intercessori, e tutto continuerà a svolgersi come prima, con grande soddisfazione del nostro popolo.

Qualcuno ha avuto la buona idea di segnare il suo nome a piè d'un Santo. L'esempio è stato imitato, sicchè ora tutti i « Trentadue » hanno trovato i loro devoti.

CARLO AZIMONTI.

